

La Garden Marathon all'Hyde Park di Londra Colloqui e impressioni con Hans Ulrich Obrist, Stefano Boeri, Giuseppe Penone, Gianfranco Baruchello

a cura di Luciano Marucci

La Serpentine Gallery di Londra ormai è divenuta un punto di riferimento internazionale, per la conoscenza dei nuovi orientamenti dell'arte contemporanea. Riserva una particolare attenzione alle esperienze interdisciplinari del mondo globalizzato, presentandole in tempo reale per merito dei competenti e appassionati direttori Julia Peyton-Jones e Hans Ulrich Obrist. Spesso le sue proposte innovative sono ospitate da istituzioni museali di altre geografie. Da ultima l'esposizione Indian Highway che, arricchita di volta in volta, dopo essere stata a Londra, Oslo, Herning e Lione, è approdata al MAXXI di Roma (cfr. Segno 237) e terminerà il tour a New Delhi nel 2013. Fin dal 2001 la Peyton-Jones ha ampliato il campo d'azione commissionando ad architetti d'avanguardia di rilevanza internazionale la realizzazione, nel periodo estivo, di un padiglione attiguo alla sede centrale, situata nel suggestivo Hyde Park: strutture esteticamente originali e vivibili che nello stesso tempo danno la possibilità agli autori di attuare speciali ideazioni, capaci di avvicinare il grande pubblico all'architettura moderna e di stabilire un rapporto dialettico con le arti visive. L'estate scorsa lo svizzero Peter Zumthor ha concepito un Hortus Conclusus che voleva esplorare "il concetto di giardino: un prodotto dell'incontro creativo tra ciò che è fatto dall'uomo e dalla natura, tra ordine e disordine", luogo della meditazione e della contemplazione, grazie anche all'armoniosa 'aiuola' interna, dall'aspetto quasi spontaneo, allestita da Piet Oudolf. Prima della sua rimozione e in coincidenza con Frieze Art Fair, da sei anni viene organizzata "ArtMarathon" - evento voluto dal giovane Obrist, curatore e intervistatore tra i più dinamici e aggiornati di oggi - una due giorni non stop dedicata a un argomento specifico. La Garden Marathon del 2011 era direttamente connessa al padiglione di Zumthor e ha presentato a ritmo serrato - in un'apposita cupola geodetica permalink - relazioni, interviste, dibattiti, proiezioni di filmati e video, letture e performances che hanno avuto come protagonisti una cinquantina di personalità di diversa estrazione provenienti da tutto il mondo, le quali hanno messo in evidenza i diversi significati del giardino in relazione alle esperienze pratiche, creative e scientifiche nel paesaggio naturale e urbano; alla biodiversità, alla conservazione e alle modificazioni della natura nello spazio e nel tempo. Così i personaggi di alto profilo hanno fatto notare studi, ricerche e proposte operative generando concrete interrelazioni. Qualche nome: P. Cribier, A. Geuze, C. Mosbach, D. Pearson, B. Smets, G. Vort (architetti); P. Saville, E. Diller (designers); Y. Barrada, J. Geys, D. Graham, Z. Hashmi, A. Knowles, P. Parreno, W. Tillmans, Q. Zhijie (artisti); B. Eno, S. Stenger, A. Waterman (musicisti); A. Curtis, P. Becker (scrittori); Etel Adnan, J. D. Millar (poeti); Jonas Mekas (filmaker); R. Sennett, P. Smith (ambientalisti); Alice Rawsthorn (giornalista); D. Ellis (produttore); P. Eyres, W. Holder, D. Rowan (editori); H. Cixous (filosofo); M. du Sautoy (matematico); D. Deutsch, M. Pagel (scienziati); J. Brockman (impresario culturale) ■

Durante un coffee break **H.U. Obrist** mi ha precisato l'origine del progetto e i suoi obiettivi:

- A partire dal 1999-2000, quando Bruno Racine era direttore a Villa Medici, per tre anni ho organizzato, con Carolyn Christov-Bakargiev, una mostra in cui il giardino della Villa è stato adibito a luogo d'arte con progetti di artisti sulla città, sulla memoria... Ma il mio interesse per il giardino era precedente. Come studente, alla fine degli anni Ottanta, avevo incontrato Dan Graham - che è anche un protagonista di questa Marathon - il quale mi parlava già del museo come giardino. Quando l'architetto Zumthor e il paesaggista Oudolf hanno proposto di realizzare un "Hortus Conclusus", per la Serpentine è stato ovvio che il tema di quest'anno dovesse essere il giardino, che coinvolge l'arte, l'architettura, il paesaggio, la tecnologia, ma anche la poesia e la letteratura in generale. Mi è sembrato il tema ideale per riunire le diverse discipline. Il giardino è planetario, così sono stati chiamati personaggi di tutti i continenti a fare discorsi sui giardini giapponesi, indiani, europei, tropicali, dell'America Latina. È stato considerato soprattutto il legame transdisciplinare e transgenerazionale. Si va da un grande pioniere come Gianfranco Baruchello a una giovanissima scienziata canadese quale Jennifer Jacquet, attraversando quattro o cinque generazioni.

Tra gli italiani invitati: l'architetto Stefano Boeri, gli artisti Gianfranco Baruchello e Giuseppe Penone, il novantenne Andrea Zanzotto - poeta che nutriva il paesaggio di storia, di saperi e di realtà umane - il quale poco prima della morte avvenuta il 18 ottobre, aveva trasmesso un testo poetico letto dalla famosa collega libanese Etel Adnan.

Stefano Boeri ha tenuto una relazione supportata da immagini:



▲ Giuseppe Penone in conversazione con Hans Ulrich Obrist

- I dubbi fanno una buona politica. Nel corso della mia professione di architetto e come direttore di riviste, ho sempre avuto molti dubbi. E da quando sono entrato in politica ne ho una serie in relazione all'ecologia, al concetto di città sostenibile. Il primo riguarda la possibilità di lavorare per creare buona cultura. Normalmente dovrebbe accadere di non dimenticarsi del passato, ma di provare a convertire le esperienze in novità costruttive, di formalizzare i propri concetti. Per l'EXPO a Milano, con l'attuale Amministrazione comunale abbiamo proposto di cambiare completamente il format dell'esposizione universale senza ricorrere ai classici padiglioni nazionali. In questo caso pensiamo di chiedere a tutti i paesi che verranno nella nostra città di occuparsi di un pezzo di terra, di coltivarlo mostrandoci come l'agricoltura si possa trasformare in cibo. Vogliamo qualcosa che duri anche dopo l'EXPO e che dia alla futura cittadinanza l'idea di un possibile sviluppo, di una nuova dimensione agricola, di una

sorta di giardino botanico planetario che rappresenti la moltitudine di culture e le differenti tradizioni presenti a Milano.

- Il secondo dubbio riguarda la realizzazione di un giardino urbano. Alcuni anni fa, con un gruppo di ricercatori e architetti, ho sostenuto il progetto di una foresta circolare, un anello intorno a Milano di circa sei milioni di alberi che ora stiamo tentando di concretizzare e, poiché non abbiamo abbastanza risorse economiche, cerchiamo delle alternative. Intanto abbiamo cominciato a lavorare con i contadini e con altri enti locali per convincerli di questa opportunità.

- La terza domanda riguarda il design sostenibile. Stiamo portando avanti il programma di un ciclo continuo di produzione: dalla foresta al legno, ai pannelli prefabbricati, alle abitazioni sociali e ancora alla foresta. Penso che sia uno dei modi migliori di tradurre in politica la sostenibilità e che abbia molti vantaggi in termini di promo- ➔



▲ Bosco Verticale, progetto architettonico dello Studio Boeri (S. Boeri, G. Barreca, G. La Varra) per la riqualificazione del quartiere storico Isola di Milano, © Stefano Boeri

zione di un nuovo mercato per una città sociale. Un altro punto importante della nostra politica è come poter realmente rilanciare nel presente le fattorie locali. Cerchiamo di lavorare seriamente per tramutare i luoghi periferici, gli edifici agricoli in nuovi centri di Milano, e di incentivare così la produzione agricola e la ricerca di un diverso tipo di cibo. Infine ho un dubbio tecnico su un altro progetto, ardito ma molto eccitante: costruire nel centro della città due torri con 1200 alberi. Il concetto base è la strana relazione tra una torre e un ambiente naturale da giardino. Potremmo immaginare che invece di ettari di terra di campagna estesa, si concentrassero nelle torri ettari di alberi.

Giuseppe Penone, stimolato da Obrist, ha parlato del giardino come labirinto:

- Il labirinto è lo spazio che ci circonda, può essere quello della città, del giardino o della foresta. È

lo spazio dove noi scompariamo e non possiamo più trovarci; è qualcosa di relazionato alla possibilità di capire la vita. [...] Il giardino è legato alla cultura che, a sua volta, è connessa alla conoscenza. Alcune persone possono riconoscere la cultura in un piccolo spazio, altre in uno largo, così il giardino migliore, che mi auguro di realizzare, è quello in cui perdersi, senza il problema della natura o della cultura, perché l'uomo è natura e in lui non c'è dualità. Il più interessante giardino che conosco è quello che circonda una casa con la sua natura e con le persone che trascorrono tutto il tempo in quel posto. Stare tutta la vita in un luogo restituisce un tipo di sensibilità e anche l'immedesimazione con la natura. Il miglior giardino è quello che nutre i sentimenti. Ciò era possibile fino agli anni Cinquanta in alcuni posti del mondo, oggi è molto difficile.

A proposito del tema dell'albero, in-

teso come una sorta di epifania, ha risposto:

- La struttura dell'albero è perfetta. Basta pensare alla sua crescita: ogni momento è fossilizzato per sempre al suo interno. È fantastico come ognuno di noi possa ritrovare in qualsiasi momento la forma dell'albero in una determinata età. E come se noi potessimo rintracciare nel nostro corpo la forma di quando avevamo 14-15 anni. Tale forma di vita contiene l'idea esatta della scultura e dello scultore, perché l'artista realizza il lavoro con i gesti e la scultura ne è il prodotto.

Sull'iniziativa londinese Penone mi ha esternato la sua impressione:

- È straordinario come Obrist riesca a gestire tanti interventi e tutti di qualità. La riflessione sul tema del giardino suscita più interesse oggi rispetto a 15-20 anni fa. Come tipo di intervento è puntuale; il suo panorama è molto ampio. Le persone coinvolte approfondiscono vari aspetti, si confrontano e riportano diverse esperienze. La manifestazione non è solo legata all'architettura e alla composizione delle piante, ma al modo di pensare al giardino attraverso la poesia, l'ecologia..., a qualcosa di molto più profondo che si trova nella nostra cultura anche del passato.

Gianfranco Baruchello ha portato un filmato in cui ha aggregato significativi frammenti di precedenti e recenti lavori riferiti alla natura. Una proiezione molto apprezzata, per qualità poetica, visiva, concettuale e perfino sonora, di un autore di cinema indipendente della prima ora. Al termine, rispondendo ad alcune domande di Obrist, l'artista ha voluto ri-lanciare ai giovani una sorta di messaggio, politico e di speranza, per la salvaguardia delle istanze culturali. (traduzione delle registrazioni audio a cura di Loretta Morelli) ■

Intervista con Gianfranco Baruchello

a cura di Cristina Olivieri

In concomitanza con l'antologica di Gianfranco Baruchello presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, (dal 20 Dicembre) e la mostra a Milano nella galleria diretta da Carla

Pellegrini (dal 1° dicembre), la Galleria Peccolo di Livorno dedica una mostra omaggio a Baruchello, artista di nascita livornese, nella quale sono ripercorsi i suoi cinquant'anni di lavo-

ro, con opere presentate per la prima volta in questa città, con un succinto excursus tra le diverse fasi del lavoro dell'artista: dai dipinti su tela e su alluminio, ai disegni, agli assemblaggi in scatole di plexi e legno, ai suoi recenti film-video "un altro giorno, un altro giorno, un altro giorno" film-inchiesta del 2007 girato nelle Carceri del Lazio e "The coefficient" presentato nello scorso ottobre alla Serpentine Gallery di Londra durante il Festival "Garden Marathon". In visione per il pubblico anche il numero 10 della rivista-volume "Etant donnè Marcel Duchamp", edita dall'associazione per gli studi su Marcel Duchamp (Parigi), numero interamente dedicato ai rapporti tra Duchamp e Baruchello. Nel catalogo che accompagna la mostra è pubblicata un'intervista all'artista curata da Cristina Olivieri, che qui riportiamo per gentile cortesia dell'editore Peccolo. Nello studio romano, dove campeggiano molte sue opere, Gianfranco Baruchello mi accoglie con i suoi modi cordiali e entusiasti. Ha molto da raccontare. Passato, presente e futuro si fondono nel fiume di parole in cui mi trovo sommersa, e se non fosse per un ►►

▼ Gianfranco Baruchello con Hans Ulrich Obrist, co-direttore della Serpentine Gallery di Londra,

